

I gravissimi incidenti dopo una manifestazione antifascista. Le forze di polizia affrontano in via Torino un corteo non autorizzato di anarchici che rispondono con lanci di pietre e palline di ferro e poi ripiegano verso la Statale - Nuovi e più violenti corpo a corpo con spari e ripetuti lanci di lacrimogeni. Sciolta con una carica anche una dimostrazione di fascisti

di MARIO ZOPPELLI

UN ANNO dopo la strage di piazza Fontana. Un altro morto a Milano. Un ragazzo, terzo anno di legge. E' caduto bocconi sotto l'orologio di via Larga, davanti alle vetrine dell'Alfa Romeo, durante un violento, assurdo scontro con i carabinieri avvenuto sabato pomeriggio dopo la grande manifestazione indetta dal Comitato per la difesa dell'ordine repubblicano contro il processo di Burgos ai patrioti baschi. Saverio Saltarelli,

lo studente morto, aveva 23 anni. Tra un inferno di spari, lancio di sassi, il gas, spesso come la nebbia, di centinaia di candolotti fumogeni, è stato raccolto a braccia dai suoi compagni e portato all'interno dell'università. Un'automobile l'ha portato all'ospedale. Morto. Il referto medico ufficiale parla di arresto cardiocircolatorio. Un termine vago che significa tutto e niente. Vuol dire soltanto che gli si è fermato il cuore. Ma quali sono state le cause? Secondo il professor Vittorio Staudacher, primario chirurgico e direttore dell'istituto di chirurgia generale dell'università, il corpo del giovane non presenta « segni esterni di alcun genere ».

Nel bilancio degli scontri vanno contati altri sette civili feriti, uno dei quali, il giornalista Giuseppe Carpi, di 50 anni, da un colpo di arma da fuoco. Venuti agli agenti di polizia medicati negli ospedali, 17 i carabinieri.

Un intervento incauto della forza pubblica in via Torino, per disperdere un improvvisato corteo di anarchici, e una serie di provocazioni dei manifestanti ormai incontrollabili hanno causato una tragedia che ora sembra assumere anche precisi significati politici.

Gli antefatti degli avvenimenti di sabato risalgono ad alcuni giorni fa, quando, proprio in occasione dell'anniversario della strage alla Banca nazionale del-

Milano Scontri

tificato in questura le loro intenzioni. Si è così arrivati a sabato pomeriggio. L'associazione giuliani e dalnati aveva rinunciato ai suoi progetti. Anarchici e MSI no. Luca Caffero e Mario Capanna, a nome del Movimento Studentesco, avevano annunciato al questore che gli studenti dell'università statale di via Festa del Perdono avrebbero presidiato in forze la zona per impedire qualsiasi intervento provocatorio fascista.

Sabato pomeriggio, ore 17. Tutto è pronto per il controllo della situazione. L'università, anche con molta coreografia, caschi, fazzoletti al volto e bastoni, è massicciamente sorvegliata dagli studenti. Non c'è polizia, che comunque si tiene in contatto con il servizio d'ordine studentesco. Altrove, contrariamente al solito, si vedono molti reparti di carabinieri. I reparti della « Celere » si tengono in disparte. Tutto sembra procedere per il meglio: il raduno in via Mascagni, l'imponente sfilata di oltre 10.000 persone per

corso Vittorio Emanuele, il comizio all'onorevole Scotti.

Ma al momento dello scioglimento della manifestazione è successo quanto si temeva. « Corteo! Corteo! » hanno cominciato a gridare circa 300 anarchici. Un migliaio di persone si sono subito incamminate, hanno compiuto un mezzo giro attorno a piazza Duomo e hanno imboccato via Torino. Contemporaneamente, in piazza San Babila, circa 500 giovani fascisti con il tricolore hanno tentato di sfondare i cordoni della forza pubblica per dirigersi verso l'università. Sono stati bloccati in corso Europa e respinti. Rifiuti verso corso Venezia, alcuni gruppetti sono arrivati in corso Buenos Aires dove con pietre e bottiglie incendiarie hanno assallato la sede dell'associazione Italia-Cina fraccassandone le vetrate. La polizia ne ha caricati 30 nei celantini bloccando la sortita.

Tornata la calma sul fronte fascista, il disastro è scoppiato in via Torino. C'era un unico modo per mantenere l'ordine: lasciare che il corteo degli anarchici si sfogasse verso la periferia, verso viale Montenapola, per circoscriverlo in una zona meno convulsa e più controllabile. Il vicequestore, dottor Vittoria, che coordinava « sul campo » l'ordine pubblico, ha preferito la solu-

zione di forza. All'altezza della Ulpim ha impartito l'ordine di scioglimento. Dopo pochi attimi — e nessuno ha udito gli squilli di tromba — i carabinieri, che avevano risalito il corteo in fila indiana, sono partiti alla carica, frantumando la manifestazione, disperdendola in vari gruppetti, respingendo assurdamente gli anarchici verso il centro, dal quale avrebbero invece dovuto tenerli lontani. Era la maniera migliore per dare il via alle provocazioni, che puntualmente sono avvenute. Un gruppetto di manifestanti in fuga, infatti, piomba in via Larga e fraccassa le vetrine dell'« I-berra », agenzia di viaggi spagnola in via Albricci. Due automobili vengono rovesciate. Altre automobili vengono trascinate in mezzo alla strada per fare delle barricate. Arriva immediatamente un reparto di carabinieri, comincia la battaglia, dura, lunga, feroce. Contro i carabinieri partono cubetti di porfido, sassi, palline d'acciaio tirate con l'onde. Sui dimostranti la forza pubblica risponde colpendo a dritta e a manca, sparando raffiche di candolotti. L'aria è irrespirabile. Il gas, sospinto dal vento, investe proprio i carabinieri, le cui azioni risentono di maggiore esasperazione.

Gli anarchici cercano scampo all'interno della cerchia universitaria, ma sono inseguiti, raggiunti, colpiti. E' a questo punto che i « Katanga », come vengono chiamati gli studenti del servizio d'ordine, hanno aperto il cordone protettivo per fare entrare gli anarchici, partendo a loro volta all'assalto contro i carabinieri. Una gragnuola di sassi, palline d'acciaio, mattoni e bottiglie di benzina ha fatto indietreggiare i militi, dopo una serie di scontri, anche corpo a corpo, durante i quali è caduto lo studente Saverio Saltarelli, sembra, colpito da un candolotto al petto o alla gola. Un gruppetto di carabinieri, rimasto isolato, trascurandosi dietro il capitano Antonio Chirivà, rimasto ferito, è ripartito dentro il portone di uno stabile, al numero 11 di via Larga. I vetri d'ingresso sono andati in frantumi.

Dopo pochi minuti sono usciti con la pistola in pugno, sparando, « Sparavano in aria », ha detto il questore, facendo ieri mattina un bilancio degli incidenti. Le vetrine del negozio dell'Alfa Romeo, i muri circostanti, il muro di una casa di via Bergamini, invece, mostrano ancora i buchi dei proiettili, tutti ad altezza d'uomo. Il ferimento del giorna-

lista Giuseppe Carpi, colpito allaanca destra mentre fuggiva lungo via Palazzo Reale, ne costituisce la prova inequivocabile. Durante la battaglia un candolotto è entrato dentro la sartoria Bartolacci, al quarto piano di via Larga 7. Un incendio ha bruciato alcuni vestiti.

Alle 19,30, circa, il caos era finito. Vendite anarchici fermati, 30 fascisti. Tutti denunciati e rilasciati durante la notte. Alle 20 veniva portato all'ospedale un vecchio anarchico, Raffaele Valtorta, di 68 anni. Morto anche lui. E' corsa voce che fosse la seconda vittima della battaglia di via Larga. Era stato invece colpito da collasso in un bar in Alzaia Naviglio Pavese 114 e portato via da una autolettiga dei vigili del fuoco.